

All'Accademia di Brera una studentessa conclude gli studi con un lavoro sulla star vista da vicino

Prima o poi doveva succedere. Osanna Ambra da una parte, vituperata dall'altra ma cresciuta comunque a dismisura fino ad assurgere a star symbol dei nostri tempi. Ambra fa il suo ingresso all'Università. Non c'è arrivata da sola si intende. Ce l'ha portata con un pizzico d'arguzia e singolare tempestività una studentessa dell'Accademia delle belle arti di Brera. Laura del Zoppo, 23 anni, con una tesi di laurea in mass media «Non è la Rai. Niente di tutto niente di più?» recita il frontespizio su centotrenta pagine dove tra grafici, interviste e questionari sottoposti ad un campione di cento giovani milanesi scelti tra gli 11 e i 18 anni si arriva alla conclusione che il programma di Boncompagni contrariamente a quanto vorrebbe lasciar intendere il battage pubblicitario non è poi così ben accetto. E guarda caso proprio dall'universo giovanile che dovrebbe essere il suo referente privilegiato. Si scopre infatti che il consenso maggiore viene solo dagli under 14, mentre via via che si sale con l'età il giudizio cambia, tanto che tra i 15 e 18 anni diventano notevoli le percentuali di quanti definiscono la trasmissione ripetitiva e stupida. Anche il parere sulla giovanissima Angiolini segue lo stesso andamento. Così mentre viene bene volentieri accettata dai più piccoli i più grandi non sono davvero generosi e pur non discutendo sulla sua bravura concordano nel definirle «una che si monta la testa sciocca» e «poco simpatica».



Laura Del Zoppo, neolaureata con una tesi su Ambra Angiolini



A. P. S.

Laureata con Ambra la diva per mini-fans

Un pubblico da Zecchino d'oro osanna Ambra. Ovvero di under 14 meriti dal «mito» (che presto si tramuterà in un film) grazie al complesso intreccio di dinamiche socio-psicologiche tipiche dei preadolescenti. Lo sostiene Laura Del Zoppo, studentessa dell'Accademia delle belle arti di Brera che al momento ha deciso di dedicare la sua tesi di laurea. Un'idea che trova riscontri nella cronaca, vedi il tour della Angiolini acclamato soprattutto da mini fans.

no esperto di comunicazione di massa. Ultimo ostacolo a questo punto entrare felicemente nel regno di Ambra a Roma nell'ormai arcinoto Centro Palatino a Roma. Le viene in aiuto un pariente che la vora a Pubblitalia e come per incanto le si aprono le porte del «Tempo». È quello che si vuole per un'osservazione sul campo così per un mese e quattro giorni Laura viene catapultata in un mondo a lei ignoto.

Sgoccioli di Carosello

Ahihihihi signorina Ambra verrebbe da dire parafasando la celebre battuta di Mike Bongiorno. È vero che ultimamente «Non è la Rai» ha perso un bel po' di lustro ma è altrettanto vero che i dati raccolti in questa indagine si riferiscono all'anno trascorso (quello per capirci, della famosa e sorprendente equazione «Berlusconi-Padrietermo» «Occhetto-Diavoleto») quando cioè i sondaggi sfornavano un eccellente indice di gradimento (finanche tra il pubblico adulto).

È passiamo all'autrice della ricerca. Flimida ma non troppo classe 1971 abbigliamento casual zainetto sulle spalle Laura del Zoppo appartiene a quella generazione che ha appena fatto in tempo a crescere con gli ultimi sgoccioli di Carosello. Il padre rappresentante di commercio, la madre pubblicista e autrice di libri sull'arte due sorelle più grandi (una art director di un'agenzia pubblicitaria l'altra veterinaria) viene da una famiglia che ai figli il piccolo schermo l'ha «amministrato» con giudizio. Quel cartone animato si quell'altro no senza mai cedere alla tentazione di scambiare il televisore per la baby-sitter. Deve essere stato forse per questo che un po' di tempo fa, quando Laura si imbatte nel programma Fininvest riesce a guardarlo con occhi diversi. Gli studi al secondo liceo artistico di Milano li ha finiti da parecchio e in quel periodo sta per chiudere anche il corso di scultura all'Accademia. La trasmissione l'incunoscite segue la sua evoluzione dalla originaria «gestione Boncompagni» fino a quella di Boncompagni. «Non saprei dire se mi piacesse o no», racconta ora ma sarebbe una bugia se dicesse

che vi era completamente indifferente. Più dei contenuti in particolare che so la musica le canzoni i balletti, in affascina il genere complessivo del programma. Lo trova originale nelle sequenze nei tagli delle riprese, insomma in tutta la sua impaccatura. Quando passò poi nelle mani di Boncompagni nota una vera e propria rivoluzione. Iniziativa che dietro la regia c'era un'idea ben precisa, anche se all'apparenza lo svolgimento era a volte essere ancora adesso casuale. Ambra muoveva appena i primi passi. Riscuoteva un certo successo ma certo non potevo immaginare le «bulere» politiche che sarebbero arrivate dopo e che la avrebbero portata sulle prime pagine dei giornali. In quel periodo stava finendo gli esami cominciati da darli da fare per trovare la tesi. È stato così un po' per gioco un po' sul serio che mi è venuta l'idea. Perché no? ho pensato all'Accademia c'è una grande libertà di indirizzi nessuno si sarebbe scandalizzato se invece di dedicarmi ad un argomento classico mi occupavo di qualcosa di attuale. Non ci sono stata su a pensarci tanto. Ho buttato giù una scaletta e mi sono messa in cerca di un possibile relatore.

Il professore Francesco Ballo docente di mass media l'accetta. È disponibile a darle una mano nell'elaborazione del questionario anche un psicologo Giorgio Maion

L'elaborazione dati

«Intervista» Boncompagni la stessa Ambra («stato su una scena tanto incerta fuori dal suo ruolo») ma anche le altre ragazze. Ascolta le lezioni di dizione assiste all'opera di suggerimento tramite auricolare del regista mentre telecomanda come Pigmaleone la sua creatura. segue passo passo il lavoro della regia. E scopre come con un piccolo escamotage si riesce a eludere la norma: va che impone il limite di tre minuti per gli stacchi pubblicitari che in «Non è la Rai» invece si moltiplicano col trucco del gioco sponsor vedi «Dietro» intanto fuori dal palazzo ma sempre restandone nell'ambiente dello spettacolo raccoglie pareri (tra i tanti quello esilarante

di Alba Parretti che esordisce «All'inizio l'avevo scambiata per una trasmissione per i profani») e a Milano distribuisce il questionario tra gli studenti di una scuola media e di un liceo artistico. Poi passa all'elaborazione dei dati e alle conclusioni. Il cui cardine è certamente rappresentato dal gradimento per fasce d'età con il risultato di cui si è detto ma non solo. Ed ecco che la ricerca delinea i contorni della trasmissione in quelli di una «soap opera» del varietà e al pari di una telenovela fa della ripetitività interrotta da qualcosa di nuovo solo quando l'attenzione si è spostata sul suo asso vincente. Dunque sempre uguale e sempre diversa ad uso e consumo dei preadolescenti che finiscono per trovarvi l'espressione dei loro desideri in un processo di assimilazione di basi bene non della realtà bensì di un'immagine del reale. Intreccio fin troppo facile da sfruttare se si pensa alla forte richiesta di identificazione tipica dei bambini ovvero la necessità di sentirsi parte integrante di un gruppo (rappresentato in questo caso di 130 allegre e vocanti stelline). Ma non è tutto il peggio viene dopo perché in tale casareccio guazzabuglio con un'atmosfera da tranquilla festicola casalinga si insensano meccanismi psicologici ancora più esotici e pericolosi. Dal narcisismo delle giovani protagoniste a quello dei destinatari del messaggio che poi finiscono per diventare tutto uno al vasto giro d'affari costituito dal business di magliette, dischi, figurine, quaderni, tutti rigorosamente con il logo del momento & company sulla copertina. Questo in soldoni il succo della tesi. Certo si potrebbe obiettare: si tratta di argomentazioni già indagate dagli esperti in materia. Ma non è questo il punto. La singolarità è che ad elaborarle da sola sia stata proprio un'anonima ragazzina poco più che ventenne che avrebbe potuto benissimo far parte del club delle «ambranate» e che invece un'abitudine alla critica concitata fin dall'infanzia ha reso impermeabile all' fascino di «Non è la Rai».

110 e lode. Al suo prodotto ha lavorato per un anno e si è guadagnata il 110 e lode e ora attende le pubblicazioni che le sono state promesse. Quando le si chiede cosa vuole fare da grande risponde «Televisione naturalmente». Già a patto che non si guasti col crescere. Chi dice che la tv fa male scagli la prima pietra.

«Un registro per denunciare gli stupratori»

Germaine Greer una delle madri del femminismo esce allo scoperto confessando a sorpresa «Sono stata stuprata». E per l'occasione lancia un accorato appello alle donne del pianeta: basta non se ne può più faren vive parlate «denunciate sempre con nome e cognome chi vi ha usato violenza». Per inchiodare una volta per tutte gli uomini estranei amici parenti magari anche mariti che siano i quali approfittano del corpo della donna non consentente la scrittrice propone provocatoriamente la costituzione di un «Registro internazionale degli stupratori» da aggiornare continuamente e diffondere ad esempio su Internet. L'autrice della «bibbia» femminista «eunuco femmina» sostiene essere stuprate è già abbastanza brutto non aggiungiamo dolore al dolore considerando un evento dirompente come questo alla stregua di una disgrazia da tenere nella scorta. Lo stupro sostiene Germaine Greer non può più essere una lacerazione da avvolgere nel silenzio un dolore da soffocare dentro. Niente più quindi donne dalla vita rovinata che soffrono in silenzio non osano parlare per pudore o per paura da ora propone Greer «coi che ha subito violenza deve fare sapere ai quattro venti «Si sono stata stuprata mi dispiace e ve lo dico. Il responsabile è il tal dei tali».

Questo spiega per fare pesare di più a molti uomini che pensano ancora di potere disporre della donna a loro piacimento l'infamia di un gesto che non si può più tollerare. La Greer che ha 55 anni ha scelto le pagine del quotidiano progressista «The Guardian» per rendere pubblica la sua confessione. Torna indietro negli anni la scrittrice femminista che senza reticenze rompe il velo del silenzio sul drammatico episodio che ha segnato la sua giovinezza. «Sono stata violentata quando avevo 19 anni in Australia dove sono nata - ha raccontato la Greer - e non ho neanche denunciato il fatto alla polizia. Lui era il tipico bravo ragazzo educato dai gesuiti il genere di giovanotto che i miei genitori avrebbero voluto per me come marito». «Ben che molti uomini possano compiacersi nel pensare che il pene sia la loro arma più offensiva per una donna violentata. L'umiliazione più grande non è tanto la penetrazione non voluta, ma la consapevolezza di essere alla mercé di una forza spietata che non può essere fermata» ha scritto la Greer. Questa dichiarazione non è tutta via piaciuta alle femministe dell'associazione «Women against rape» (Donne contro lo stupro) che l'hanno trovata troppo semplicistica. «L'eunuco femmina» della Greer la quale da tempo insegna a Oxford uscì nel 1970 ed è stato di recente inserito in Gran Bretagna in una classifica dei dieci libri più importanti di questo secolo.



© 1994 Turner Entertainment Co / dist. EPS/ALPA Milano

Si vide sequestrare l'orologio comprato. Risarcito. Il Rolex lo paga lo Stato

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA NICIENZI
Costera, il tassista che lo Stato lo ha rubato il Rolex d'oro numero di matricola 16008 5832870 senza neppure potersi scriverne come orologio o sborsare come prezioso dovrà sborsare e pagare sull'istante qualcosa come 30 milioni di lire su per gli. La storia di quest'orologio è un po' più articolata di quella di un finto orologio. Quando Giuseppe Lanteri, benzinai e copista di viale, acquistò il Rolex d'oro numero di matricola 16008 5832870 da un suo amico e lo pagò 10 milioni e 1.270.000 lire, il Rolex era già stato sequestrato dal poliziotto di nome Scianchi. Il Rolex fu poi restituito al proprietario, ma il proprietario non volle restituire l'orologio. Il Rolex fu poi sequestrato di nuovo dal poliziotto di nome Scianchi. Il Rolex fu poi restituito al proprietario, ma il proprietario non volle restituire l'orologio. Il Rolex fu poi sequestrato di nuovo dal poliziotto di nome Scianchi. Il Rolex fu poi restituito al proprietario, ma il proprietario non volle restituire l'orologio.

campo e la guerra delle carte bollate registrò l'apertura di un nuovo fronte con l'arrivo di una causa civile contro il ministero degli Interni ritenuto responsabile dell'errore del commissario di Sanremo. È il tribunale civile di Genova (competente per territorio su questa branca della vertenza) ha dato ragione al Lanteri. «Le sue pretese, asserte, sono fondate dal momento che aveva ottenuto dal pretore la restituzione dell'orologio», sono legittime ed è innegabile la responsabilità della Pubblica Amministrazione per l'errore commesso dal commissario. Di qui la condanna del ministero dell'Interno a pagare al benzinai quegli originari 10 milioni e mezzo più le rivalutazioni e gli interessi di legge maturati dall'autunno del 1994. Chissà in questo frattempo che fine ha fatto il Rolex 16008. Chi lo porta al polso sa che al suo odierno valore di mercato va aggiunto il peso morale del gruzzolo che se la sentenza verrà confermata in appello lo Stato italiano dovrà prima o poi scuire.